

COMITATO CANTONALE CONTRO L'ABOLIZIONE DELL'ESERCITO

Casella postale 2336 - 6901 Lugano - 091 23 14 02

Iniziativa per una Svizzera senza esercito

LA PACE ILLUSORIA

La storia dell'umanità è un'alternanza di guerre e di pace, di sconfitte e di vittorie, di miseria e di prosperità. Il ventesimo secolo non sfugge alla regola. Con l'accelerarsi del ritmo di vita e la straordinaria rapidità delle comunicazioni, ci si accorge che avviene tutto contemporaneamente, ricchezza e miseria, stabilità e discordia, secondo l'ora e il luogo del pianeta dove ci si trova.

Il prossimo 26 novembre, gli svizzeri devono pronunciarsi in votazione federale sull'iniziativa popolare "per una Svizzera senza esercito e per una politica globale di pace". E' chiaro che una simile iniziativa deve essere respinta senza equivoci. Al di là della reazione spontanea, del semplice riflesso di salvaguardia, numerose buone ragioni motivano infatti questa scelta fondamentale. Esaminiamole da vicino.

Lanciata dal "Gruppo Svizzera senza esercito", questa iniziativa popolare è stata depositata il 12 settembre 1986, munita di 111'300 firme valide. Si tratta di un progetto che prevede di modificare gli articoli 17 e 18 della Costituzione federale, decretando in particolare tre cose: "La Svizzera non ha esercito"; "è proibito alla Confederazione, ai Cantoni, ai Comuni ed ai privati d'istruire o mantenere forze armate"; e "la Svizzera svolge una politica globale di pace che rafforza l'autodeterminazione del popolo e promuove la solidarietà tra i popoli".

Per fare definitivamente tabula rasa, l'iniziativa precisa inoltre che "nessuna disposizione della presente Costituzione può essere interpretata in modo da presupporre o giustificare l'esistenza di un esercito". Infine, esistono disposizioni transitorie che prevedono che gli articoli 17 e 18 della Costituzione federale sono attuati entro dieci anni dall'accettazione da parte del popolo e dei Cantoni. Inoltre, se questi articoli saranno accettati, non verranno più tenute né scuole reclute né corsi di ripetizione, d'istruzione e di complemento. In una parola: il vuoto militare assoluto.

Cosa pensare di simili esigenze così estreme ed utopiste,

nei confronti degli insegnamenti del passato? Non è infatti necessario risalire alle guerre puniche per rendersi conto che la sopravvivenza di uno Stato dipende dalla sua volontà di difesa. Questa regola non è sempre seguita da entità politiche. Ogni organismo privo di difesa vive nell'ansia di un prossimo attacco che gli sarà fatale. E' una legge naturale.

Come gli altri paesi, la Confederazione non è stata fatta in un solo giorno e nemmeno senza dolori. Sebbene abbia la fortuna di godere da numerosi anni della pace, essa non deve tuttavia sacrificare le esigenze elementari della propria sicurezza, per aver sentito alcune frasi relative alla pace nel mondo, poi subito smentite dalla violenza che si scatena ovunque. Certamente, l'esercito svizzero non è esente dalle critiche; rimane tuttavia una testimonianza importante di coesione e d'indipendenza del paese.

L'iniziativa del "Gruppo Svizzera senza esercito" è perfettamente illusoria e irresponsabile. Per questo il Consiglio federale e le Camere federali l'hanno respinta. Il 26 novembre, dobbiamo fare altrettanto e votare NO.

26.9.89 / eo

COMITATO CANTONALE CONTRO L'ABOLIZIONE DELL'ESERCITO

Casella postale 2336 - 6901 Lugano - 091 23 14 02

LE VERE LEZIONI

I pacifisti, è noto, sono pieni di contraddizioni. Bisogna stupirsi? Certamente no, poiché il loro scopo non è di seguire una determinata logica, bensì di minare le fondamenta della difesa nazionale.

Prendiamo ad esempio la commemorazione della Mobilitazione. Bisogna sentirli, questi cari signori del Gsoa (Gruppo per una Svizzera senza esercito) a ridicolizzare i veterani che, secondo loro, stupirebbero tutto il mondo nel voler festeggiare l'inizio delle ostilità. Siccome non c'è peggior sordo di chi non vuole intendere, non val la pena di rammentare che "Diamant" è stato, in tutta semplicità, un gesto di riconoscenza nei confronti di coloro che hanno compiuto il loro dovere, al duro prezzo della loro vita familiare e professionale. Oggi, tre settimane di corsi di ripetizione sembrano un peso insopportabile a taluni giovani; allora, queste persone, che non erano nemmeno sicure di avere un futuro, non meritano forse null'altro che disapprovazione?

Altro esempio, esso pure tratto dalla storia: i pacifisti, evocando il ruolo della Svizzera durante la Seconda guerra mondiale, cercando sempre di volgarizzare la tesi secondo la quale è grazie a una fruttuosa collaborazione con il Reich hitleriano che il nostro paese è sfuggito all'invasione. L'esercito? ... non è servito a nulla.

Secondo i promotori dell'iniziativa, l'esercito attirerebbe la guerra come il miele attira le mosche. Per distruggere il nostro potenziale, ci viene assicurato che l'eventuale nemico utilizzerebbe il suo arsenale atomico.

Inoltre, sembra di sognare quando i moralisti che rimproverano alla Svizzera del 1940 di aver commerciato con la Germania intonano oggi lo slogan disfattista: "meglio rossi che morti"!

La verità, se si vuole veramente trarre lezione dalla storia, è che il pacifismo è fiorito soltanto nelle democrazie, e che esso ha contribuito a scavare la differenza di forze fra

queste ultime e gli imperi totalitari.

Non sono certo i gruppi di spensierati "barbuti" ad aver fermato Stalin sulla strada di Helsinki, bensì l'eroico esercito finlandese. Nel 1940, la Francia non avrebbe avuto affatto bisogno di un'iniziativa popolare estremista, ma di qualche mezzo blindato supplementare.

I mezzi per difendersi e per dissuadere, anche se meno accattivanti di un piccolo fiore, sono tuttavia incredibilmente più efficaci.

26.9.89 / eo